

Recensione

Vincenzo Vitiello, *Hegel in Italia, I. Dalla storia alla logica, II. Tra Logica e Fenomenologia**

di Giulia Parzani

La seconda edizione del volume *Hegel in Italia* di Vincenzo Vitiello vuole essere una ripubblicazione integrata della prima edizione ormai da tempo esaurita (Guerini e Associati, Milano 2003). Sebbene il libro sia stato arricchito da saggi scritti successivamente, le linee guida seguite dall'A. nello svolgimento del lavoro si presentano invariate. L'obiettivo di Vitiello resta infatti quello di ripercorrere attraverso le pagine di questo volume la storia della ricezione del pensiero di Hegel all'interno del panorama filosofico italiano di fine Ottocento e inizio Novecento. Come già dichiarato anche nell'introduzione alla prima edizione dell'opera, il tipo di ricerca storica che Vitiello intende per-

seguire è quella concernente il divenire intrinseco del concetto che non parla la lingua esteriore dell'opinione, ma che al contrario fonda il suo sviluppo nelle categorie della Logica stessa. I contributi filosofici maggiormente presi in esame sono senz'altro quelli di Croce, Gentile, Paci e Spaventa che, lungo tutto il corso dell'opera, Vitiello chiama a confrontarsi con i passaggi più ostici dei testi hegeliani per mettere in luce come da questo polisemico dialogo siano emerse potenzialità ermeneutiche alternative e nuovi indirizzi di pensiero. È possibile notare, inoltre, che le stesse pagine della *Fenomenologia* e della *Logica* davanti a questa pluralità di voci non restano silenti. Esse si presentano come pensiero in movimento che spes-

* Inschibboleth Edizioni, Roma 2018.

so da interpretato si fa interpretante e che sempre di nuovo riapre il campo a proficui confronti. In questo senso Vitiello afferma che «non il pensiero hegeliano, bensì il problema affrontato da Hegel funge da criterio di giudizio» (p. 17). Non la maggiore o minore aderenza ai testi da parte degli interpreti è qui oggetto di primo interesse, bensì la loro maggiore o minore volontà di andare con Hegel al fondo di Hegel – e in alcuni casi addirittura oltre Hegel – nella trattazione di quel problema che rappresenta l'enigma della vita e del pensiero e che quindi necessariamente si ripresenta a tutti coloro che autenticamente della vita e del pensiero vogliono dare ragione.

Ciò che distingue la prima edizione dalla seconda consiste innanzitutto in una differenza strutturale: il volume del 2003 infatti era composto soltanto dal capitolo *Dalla storia alla logica* – suddiviso nelle tre sottosezioni di *Relazione*, *Identità* e *Al di là dell'essere* – e da tre articoli di appendice dedicati rispettivamente alla lettura critica del tema della prassi tra Marx ed Hegel ad opera di Croce e Gentile (I), alla concezione crociana del barocco come *non-stile* (II) e alla trattazione del rapporto tra *bén* e *noûs* nel pensiero neoplatonico (III). La seconda edizione ripropone i testi della prima, aggiungendo però ad essi cinque ulteriori saggi raccolti nel secondo capitolo *Tra Logica e Fenomenologia*, che, come spiega il titolo, in-

tende prendere in esame il contributo italiano all'analisi del complesso rapporto tra *Fenomenologia dello spirito* e *Scienza della Logica*. Seguono infine due brevi *excursus*: il primo riguardante il confronto del saggio *La Grazia e il libero arbitrio* di Croce con il pensiero di Karl Barth e il secondo incentrato invece sull'interpretazione della filosofia di Gentile offerta da Andrea Emo. Le due parti del volume stanno tra loro in un rapporto di continuità, tuttavia è sicuramente possibile affermare che nei saggi aggiunti in questa nuova edizione sia possibile cogliere una trattazione più approfondita di quello che può essere considerato il tema cardine dello svolgimento dell'intero volume: la questione dell'inarginabile inquietudine insita nel rapporto tra Pensiero ed Essere in Hegel. Secondo Vitiello infatti «la cifra più originale del contributo italiano alla lettura di Hegel» (p. 10) risiede proprio nella volontà più o meno conscia degli autori trattati di scandagliare gli abissi del pensiero hegeliano, che al proprio fondo presenta l'irriducibile contraddizione di un'identità che sempre corre il rischio di tramutarsi in sconcertante alterità.

L'A. individua la più chiara esplicitazione di questa potenza negativa in Hegel nelle pagine della *Fenomenologia* dedicate all'interpretazione dell'*Edipo re* sofocleo, nelle quali si parla della *lichtscheue Macht* del pensiero; della potenza che ha in orrore la luce, «l'es-

senza scissa di cui la coscienza sperimenta l'altro lato, sperimentandolo anche come lato proprio; e tuttavia come una potenza che essa ha violato e che si è resa nemica» (p. 385). Essa è ciò che, come scrive Vitiello, si impone al «lo Hegel per il quale oltre l'identità dell'intelletto e la contraddizione della ragione si profila un'Identità che è la più alta contraddizione, perché *contradictio contradictionis*» (p. 23). Per comprendere appieno il contributo offerto dagli interpreti italiani alla trattazione di questa tematica, proviamo a seguire Vitiello negli snodi principali degli itinerari da lui tracciati.

Nella prima sezione *Dalla storia alla logica* Vitiello si propone di mettere in luce l'intrinseco legame presente tra storia e logica nel pensiero hegeliano attraverso l'analisi delle prospettive ermeneutiche proposte dai pensatori italiani. Il saggio *La storia tra eternità e tempo. Il sillogismo nascosto* rappresenta un perfetto esempio di questo modo di procedere: partendo da alcune considerazioni riguardanti *La Grazia e il libero arbitrio* di Croce, l'A. sviluppa il capitolo come una serrata *Auseinandersetzung* tra Croce e Paci sul tema del complesso rapporto tra teoria e prassi. Il grande sforzo ermeneutico compiuto da Paci sul testo crociano porta alla luce la tragicità propria del rapporto teoria/prassi nel pensiero di quest'ultimo, che ad una lettura superficiale appariva invece conciliato e non

problematico. Facendo agire sulle pagine di Croce contemporaneamente la distinzione platonica di *epistème-dóxa* e quella gentiliana di *atto-fatto*, Paci mostra l'anteriorità logica della prassi sulla teoresi: se quest'ultima può essere infatti descritta come il guardare «me stesso come in spettacolo, la mia vita passata, l'opera mia» (p. 37), è necessario che si dia un campo presente in cui questa considerazione contemplativa possa innestarsi. L'attualità dell'atto teoretico è da ricercare, quindi, proprio nella prassi; nella *dóxa*, che l'*epistème* trova come già data. La natura di quest'attualità si profila – per usare le parole di Paci riportate da Vitiello – come «l'“altro”, il non posto e non ponibile dal pensiero, qualcosa che il pensiero deve dire che non è, se vuol essere pensiero e rimanere fedele al proprio interno e cioè al principio d'identità» (p. 45). L'irriducibilità della prassi alla teoresi altro non è se non l'ennesima manifestazione dello scarto presente tra tempo ed eternità, natura e storia, pensiero ed essere. In questo senso tramite le obiezioni rivolte da Paci a Croce, Vitiello riesce a giungere al cuore dell'inquietudine propria non solo di questi due autori, bensì di Hegel stesso. Come infatti mostrato nel saggio successivo *Del giudizio e del sillogismo* (pp. 77-113), anche nel testo hegeliano opera un elemento tragico: la *terribile meraviglia* del pensiero si scontra contro un Essere che è già dato

e che il sillogismo tenta in ogni modo di mediare senza riuscirci mai completamente. L'impossibilità di chiudere perfettamente il cerchio del sillogismo, per sancire la completa identità di Pensiero ed Essere, rappresenta dunque la prima delle innumerevoli tracce dell'operare della *lichtscheue Macht*.

Un altro significativo confronto con essa si ha infatti nel primo saggio (pp. 117-144) della seconda sottosezione dedicata all'Identità, che, come chiarisce Vitiello, «intende mostrare come questa *lichtscheue Macht* si imponga – a Hegel, e con lui, a Giovanni Gentile» (p. 19). La problematicità propria del pensare il divenire emerge qui per la prima volta in tutta la sua chiarezza e, come vedremo, nella seconda parte del volume acquisterà ancora maggiore importanza. Sia Hegel sia Gentile avevano infatti compreso la necessità di pensare il divenire dal suo interno per non correre il rischio di imbrigliarlo nelle maglie di una forma astratta, tuttavia le strade percorse da entrambi rivelano l'aporia di un tale tentativo di pensiero. Hegel, concependo la ragione come facoltà unificante *in fieri* in cui le astrazioni dell'Intelletto devono essere superate (*aufgehoben*), sembra intendere il divenire come infinito in senso aristotelico, ovvero *non-finitum*, incompleto e per questo sempre in movimento. Tuttavia dire: «L'infinito è», significa già di per sé sclerotizzarlo in una forma astratta, restituirne una rappresentazione stabi-

le e finita. Vitiello mostra come Gentile critichi proprio la decisione hegeliana di porre la contraddizione della ragione come logicamente successiva all'identità dell'intelletto. Quest'ultima infatti sempre ritorna a presentare il conto al divenire che sembra non riuscire mai a mantenersi tale. Inoltre, come mostrato anche nel saggio *Ut pictura in Tabula* (pp. 345-364), per chiarire in che modo Hegel avesse reso divenuto il divenire, Gentile paragona quest'ultimo all'immagine di un fuoco disegnato su una parete: un fuoco che non brucia e non scalda e che altro non può essere se non il simulacro del movimento. Per ovviare a quest'aporia Gentile capovolge l'ordine di intelletto e ragione, ponendo l'immediatezza dell'*astratto* dopo la mediazione del *concreto*, sostenendo che l'infinito ha bisogno della forma per attuarsi. Tuttavia anche il suo tentativo fallisce: egli infatti riesce, sì, a dimostrare l'importanza di porre l'identità dell'immediatezza dopo il divenire della mediazione, ma non riesce a tenere ferma la distinzione tra astratto e concreto perché anche l'astratto finisce per presentare in sé la mediazione e con essa il movimento. «Nel momento in cui si trattava di mostrare l'identità non questa appariva, ma il suo contrario.» (p. 22): in quest'incapacità di risolvere la continua oscillazione tra identità e differenza nel pensiero del divenire si scorge di nuovo il volto della potenza che ha in orrore la luce.

È nello spazio aperto tra *Scienza della Logica* e *Fenomenologia dello spirito* che tuttavia si gioca la possibilità di portare davvero alla luce ciò che del pensiero di Hegel vorrebbe rimanere celato. Nel secondo capitolo del volume Vitiello sceglie come guida Bertrando Spaventa, colui che, a suo parere, seppe più di tutti *sillabare Hegel*. Per potersi misurare appieno con il problema dell'identità-differenza di Pensiero ed Essere, bisogna in prima istanza prendere in esame l'aporia insita nella questione del cominciamento della *Logica*. Nel primo saggio, *Sillabare Hegel* (pp. 303-322), Vitiello ripercorre le mosse con le quali Spaventa respinge la critica di Trendelenburg alle prime categorie della dottrina dell'essere e mostra come le obiezioni del filosofo abruzzese possano essere estese anche alla posizione di Gentile. Trendelenburg aveva sostenuto infatti che in Hegel mancasse la differenza tra Essere e Nulla necessaria affinché da essi potesse scaturire il divenire. Schierandosi a favore di questa lettura anche Gentile, come già visto in precedenza, aveva criticato la concezione hegeliana del divenire sostenendo che lungi dal realizzarlo effettivamente, Hegel l'avesse in realtà solamente analizzato. In contrasto con queste posizioni Spaventa rivendica l'imprescindibilità del riferimento alla *Fenomenologia* per comprendere l'inizio della *Logica*. L'Essere identico al Nulla con cui la *Scienza della Logica* deve cominciare è pensato come

immediato, ma non è immediato *tout court*. Esso, infatti, altri non è se non *das reine Zusehen*, il risultato del cammino intrapreso dalla coscienza nella *Fenomenologia dello spirito*; la sua ultima assoluta verità che, come tale, fonda l'identità della coscienza stessa con la sua esperienza. In questo senso è possibile dire che l'Essere non passa nel Nulla ma è già passato in esso. Come si può vedere nel saggio *I due cominciamenti nell'interpretazione spaventiana di Hegel* (pp. 364-387), Spaventa sottolinea con chiarezza l'aporia che si origina da un tale stato di cose: in un primo momento sembrerebbe infatti necessario ammettere che in realtà la *Logica* debba cominciare dalla sua terza categoria, ovvero dal Divenire che, come si è visto, è già presente nella forma della mediazione interna al puro Essere, ma iniziare dal terzo significa in realtà non iniziare. La domanda dell'inizio si ritorce contro se stessa, tuttavia l'interpretazione spaventiana accetta la sfida posta. Spaventa mette infatti in luce che il pensiero, per avere totalmente in sé il proprio inizio, deve risolversi a pensare l'Essere come puro immediato e non come prodotto della mediazione della coscienza. Riprendendo un'espressione utilizzata da Hegel nella *Fenomenologia*, egli sostiene che in quest'operazione il pensiero debba agire da *gran Prevaricatore*, in quanto ponendo l'Essere come suo contenuto allo stesso tempo lo nega come precedente a sé. Quest'azione non rie-

sce però completamente: rimane ancora qualcosa al di là – o meglio al di qua – di quest'unione di Essere e Pensiero: rimane un *Essere prima dell'Essere* irriducibile al pensiero; un *in sé* che mai totalmente riesce ad essere *per sé*. Questo *al di qua assoluto* che sfugge a qualsiasi forma di sapere è rappresentato secondo Spaventa dalla cieca accidentalità dell'Essere che è *perché è*. Esso è l'enigma della vita stessa, per questo riuscire a comprenderlo significherebbe riuscire a spiegare la Creazione. Spaventa fu sicuramente colui che maggiormente si

rese conto del permanere della contraddizione al fondo dell'Identità nel pensiero hegeliano, tuttavia, come Vitiello si sforza di mostrare lungo tutto il corso del volume, nessun pensatore italiano distolse lo sguardo davanti all'inestricabile tensione presente nel pensiero del loro autore di riferimento. Tutti, anche nei momenti di fraintendimento del testo hegeliano, non arretrarono davanti al confronto con la *lichtscheue Macht*, dimostrando di preferire, con Hegel, la domanda che inquieta alla risposta che consola.